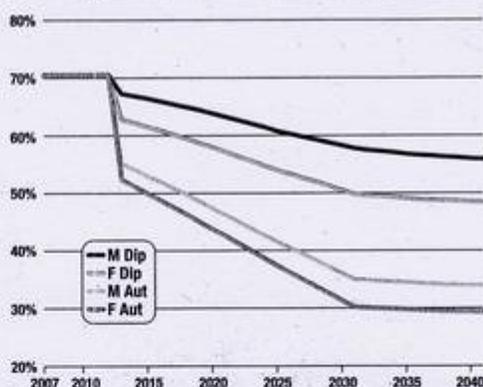


OBIETTIVO PREVIDENZA COMPLEMENTARE

La scelta giusta in quattro tabelle e una calcolatrice

Evoluzione tassi di sostituzione



Ipotesi: reddito medio; crescita Pil reale 0,8%; crescita retribuzione reale annua 1%; adeguamento progressivo coefficienti di trasformazione (Din) M in pensione a 65 anni con 35 di contributi, F a 60 anni con 35 di contributi. Fonte: elaborazioni PROGETICA

L'ultimo momento utile è arrivato: preparatevi a fare mente locale sugli elementi che servono per compiere la "famosa" scelta previdenziale sul Tfr di fine giugno. Ci siamo, dunque. Ma come procedere? Con ordine, preferibilmente. Si parte individuando qual è il tasso di copertura tra ultimo stipendio e primo assegno pensionistico: un tasso che sarà tanto più alto quanto più bassa l'età anagrafica (si veda il grafico a lato). Cosa provoca ciò? Il mantenimento dell'equilibrio, tramite il progressivo passaggio dal sistema retributivo (pensione calcolata in proporzione agli anni lavorati per media del Pil degli ultimi anni) a quello contributivo, introdotto dalla riforma Dini nel 1995, oltre all'allungamento della vita media. Fattori che determinano progressive riduzioni delle pensioni pubbliche o di primo pilastro. Ovviamente, evitando di rivedere i coefficienti di conversione i governi potrebbero evitare questa dinamica: causerebbero però deficit sempre maggiori per l'Inps, da finanziare con tasse più alte o aumentando il debito pubblico (su cui lo Stato deve pagare interessi superiori).

Risultato? Un lavoratore dipendente che oggi ha 50 anni, secondo i calcoli realizzati da Progetica, andrà in pensione a 65 anni nel 2022 con il 62,7% dell'ultimo stipendio; una donna a 60 anni col 60,2%. Peggio per gli autonomi: un uomo potrà aspettarsi il 45,1% e una donna il 47,6%. Il tasso si abbassa se si considera chi oggi ha 40 anni: un dipendente avrà nel 2032 il 57,5% dell'ultimo stipendio, una donna il 52,6% e così via. Ergo: ciascuno dovrà per tempo mettere in campo strategie per risollevarle le proprie entrate fino a un livello accettabile: come quello di chi va in pensione oggi con il sistema retributivo, per esempio con il 75% dell'ultimo stipendio.

Come decidere quanto versare? Ci aiuta in questo compito un'elaborazione messa a punto da Mefop: considerate una serie di ipotesi (crescita nominale del reddito del 3,6%, dell'inflazione al 2%, di costi dei fondi allo 0,5%) il quarantenne dipendente con un reddito di 40mila euro l'anno dovrà versare circa 3.900 in un fondo 50/azioni-50/obbligazioni per compensare il suo gap previdenziale; più alto, 7mila euro in un fondo 100% azionario, il versamento necessario del cinquantenne dipendente uomo, visto che ha meno anni per far fruttare i suoi versamenti. Sul «Sole 24 Ore del Lunedì», in

Primo, conoscere la copertura previdenziale. Poi scegliere la linea per compensarla

edicola dopodomani, potrete trovare per ciascun profilo l'ammontare necessario per determinare i livelli di rendita complementare.

Fatto? Calma, ci sono delle variabili da tener sotto controllo: i costi e i rendimenti. Nell'elaborazione poco sopra si è considerato un livello di 50 punti base, poco sopra i fondi negoziali (indice sintetico di costi dello 0,41% a 10 anni e dello 0,24% a 35 anni), ma le

polizze previdenziali (Pip) hanno un Isc a 10 anni del 2,55% e a 35 del 2,03%. Gli aperti venduti singolarmente costano molto più che in adesione collettiva, in linea con i negoziali. È opportuno scegliere forme previdenziali con costi bassi, visto che incidono in modo rilevante sulle rendite future (si veda altro articolo). Le performance sono meno certe, a parte le linee garantite. Ma negli ultimi quattro anni hanno compensato lo scoppio della bolla speculativa post 2000. E in futuro? I Nobel dell'economia come Vernon Smith ritengono che episodi come quelli sopra citati accadono ogni 72 anni circa e che le Borse sono utili alla previdenza nel lungo termine. Per evitare di aggiungere povertà a vecchiaia.

Marco lo Conte
marco.loconte@ilsol24ore.com